

# Alle 10 manifestazione popolare all'Adriano

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Appello della Direzione del Partito alla classe operaia ai lavoratori e ai democratici di tutta Italia

# Tre proposte del PCI per la Calabria

### Arrestare e processare i responsabili e i mandanti delle premeditate e sistematiche violazioni della legge; opporsi con decisione ai tentativi di esautorare l'autonomia della Regione; ricercare tra tutte le forze democratiche e antifasciste, anche nella sede parlamentare e con la partecipazione delle rappresentanze della Calabria, le giuste soluzioni per il funzionamento degli organismi regionali e per le questioni dello sviluppo economico e sociale - Riprendono il lavoro i ferrovieri di Reggio - Grave decisione dei medici dell'Ospedale Civico - Manifestazione comune a Catanzaro dei giovani comunisti, socialisti, democristiani e delle ACLI - Scioperi e cortei per il lavoro in numerose località

**L'Ufficio stampa del PCI comunica**  
La Direzione del PCI, al termine della sua riunione di venerdì 16 dopo aver deciso la convocazione per lunedì 19 del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo per discutere sui compiti che, in tutto il Paese, si pongono ai comunisti per stroncare l'attacco reazionario in Calabria, ha approvato il seguente ordine del giorno.

**ESAMINATA** la gravissima situazione di Reggio Calabria e i pericoli che da essa derivano per la vita democratica delle altre parti del Mezzogiorno e della nazione.

**VALUTATO** l'andamento del dibattito alla Camera dei deputati, sia nella Commissione per gli Affari costituzionali, sia in aula, sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

**SOTTOLINEA** che tre sono le esigenze fondamentali, sulle quali oggi, e con diametrica urgenza, debbono impegnarsi le forze popolari, democratiche e antifasciste per garantirne la difesa e l'applicazione della Costituzione, il prestigio e il libero funzionamento delle istituzioni repubblicane, il progresso sociale e civile della Calabria del Mezzogiorno e delle Isole.

1) arrestare e processare i responsabili e i mandanti delle premeditate e sistematiche violazioni della legge, delle intollerabili provocazioni fasciste, che hanno determinato a Reggio Calabria uno stato di cose che aggrava oltre ogni limite la condizione della città e dei suoi abitanti. La Democrazia cristiana, il Partito socialdemocratico, il Partito repubblicano devono rompere ogni solidarietà e connivenza con i mestatori, i sobillatori, i capiclientela, i demagoghi che ingannano il popolo e tentano di minare le fondamenta del regime democratico. Quel che chiedono i comunisti, dunque, è di distinguere nettamente tra quella parte di popolazione che è stata ingannata e fuorviata da falsi obiettivi, e quegli organizzatori e capi reazionari ben noti a tutti, che devono essere colpiti subito e inesorabilmente.

2) opporsi con decisione ai tentativi già in atto di esautorare l'autonomia della Regione e delle altre assemblee elettive della Calabria: subire i signi fidei che scendere a compromessi e incollare, a Reggio Calabria e altrove, la seduzione reazionaria. A questo fine i comunisti difenderanno con tutti i mezzi democratici, nel Parlamento e nel Paese, la Costituzione per impedire che, nella situazione attuale, la scelta del capoluogo della Regione venga decisa con legge nazionale.

3) ricercare tra tutte le forze democratiche antifasciste — anche nella sede parlamentare e con la partecipazione delle rappresentanze della Calabria — le giuste soluzioni per il funzionamento degli organismi regionali in Calabria e per le questioni dello sviluppo economico e sociale.

La Direzione del PCI esprime la propria fraterna solidarietà ai valorosi compagni di Reggio e di tutta la Calabria, e rinnova l'appello alla classe operaia e ai lavoratori dal Nord al Sud, a tutte le forze democratiche e antifasciste del Paese, perché facciano sentire tutto il loro peso in questa battaglia di fondamentale importanza per la causa della democrazia e del progresso sociale.

Roma 17 ottobre 1970



REGGIO C. pattugliata al centro e alla periferia da ingenti forze di PS, ha trascorso una giornata di relativa calma dopo i disordini in occasione della rimozione delle barricate a opera della polizia. L'esempio dei ferrovieri che sono tornati al lavoro sfidando ed isolando i provocatori fascisti, sembra trascinare altre categorie. A Catanzaro intanto si è svolta una forte manifestazione unitaria promossa dalle organizzazioni giovanili del partito antifascista. In tutta la regione si rinasce lo schieramento democratico in vista dello sciopero generale del 22. I SERVIZI DEI NOSTRI INVIATI A PAGINA 6 e 7

50 morti tra i baraccati

## Il colera dilaga ad Istanbul



A PAGINA 5

Pareggio a Berna (1-1)

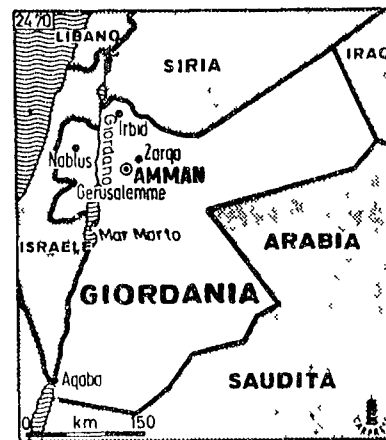
## La Svizzera è stata quasi una Corea



A PAGINA 14

Ripresi i combattimenti tra reparti reali e partigiani

## 10 ore di scontri in Giordania



Violenti scontri tra l'esercito reale giordano e i guerriglieri palestinesi sono divampati oggi in Giordania, a quattro giorni dalla conclusione dell'accordo di pace tra le due parti.

Ne ha dato notizia la «Voce del Comitato centrale» palestinese, precisando che i combattimenti, iniziati alle 6 del mattino (ora italiana) erano finiti in corso dieci ore più tardi. La radio ha indicato come teatro dello scontro quattro località: Baikiyas, Beina, El Meghair e Al Shajara. L'esercito ha impiegato i carri armati e l'artiglieria pesante contro le posizioni dei "fed dayin".

L'emittente ha aggiunto che l'esercito ha deciso di attaccare dopo aver ricevuto nuovi rifornimenti di armi e munizioni dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna.

L'annuncio è stato accompagnato da un duro attacco al generale Majali, che Hussein ha rimosso ieri dalla carica di governatore militare ma che è tuttora comandante dell'esercito, e al primo ministro Tukan, che lo ha sostituito nella prima carica.

Da domani il dibattito in aula alla Camera

## Entra nella fase decisiva la battaglia sul decretone

### I braccianti scendono in sciopero

Domani un milione e mezzo di braccianti scenderà in lotta in tutto il Paese per chiedere al governo di approvare, secondo i patti già assunti da ormai dieci mesi, la riforma del sussidio di disoccupazione e la parità previdenziale con gli operai dell'industria.

Gli obiettivi posti a base dello sciopero, però, sono stati estesi, in tutte le province e le regioni, per decisione autonoma delle organizzazioni locali, ai problemi della forestazione, dell'irrigazione, del finanziamento dei piani zonal e della riforma degli ESA, dell'occupazione e delle riforme, recependo così le istanze di generalizzazione della lotta provenienti con grande forza dai lavoratori, decisi a sconfiggere l'atteggiamento del governo e degli agrari.

Per quanto riguarda il governo — mentre gli agrari hanno respinto in blocco le richieste unitarie per l'occupazione e la stabilità — c'è da ricordare l'inspiegabile rinvio dell'incontro con le Confederazioni sui problemi della agricoltura. Manifestazioni cortei, comizi sindacali sono previsti in centinaia di località e in decine di grossi centri.

All'interno della maggioranza premono le forze contrarie a nuove modifiche - Il PSU ritiene «indilazionabile» un incontro tra i gruppi del centro sinistra - Altarmismo di La Malfa sui «pericoli assembleari»

La battaglia sul decretone entra domani in una fase decisiva. Il dibattito alla Camera (concluso nella tarda serata di venerdì) in commissione, ma ancora in attesa di una qualche notizia della discussione generale e dell'esame dei 70 articoli. Il nota che il decreto dovrebbe essere approvato dal Parlamento entro il 26 ottobre. La mancanza di relazioni scritte sul dibattito sarà introdotta da un rinvio di maggioranza del decreto e due di minoranza a compari. L'Assemblea (PSU) e l'Alleanza (PSUP). La maggioranza non si è ancora pronunciata sul decreto. Il gruppo comunista come è noto — ha sempre ribadito che il confronto sui punti indicati dal PCI e dal PSU deve svolgersi apertamente nelle aule dei parlamenti.

Peraltro alla vigilia della battaglia un'ala minoritaria di governo si è accesa in una vertenza per il decreto, ma i comunisti non c'è stata nessuna offerta di una qualche soluzione. In sostanza il PSU appoggia le modifiche proposte in aula (contro il centro sinistra) con i conseguenti diktat di imporre al Parlamento. Suo scetticismo è stato espresso da un comunicato del gruppo comunista, che ha detto: «Il decreto è un atto di forza, non un atto di una politica onesta».

In sostanza il PSU appoggia le modifiche proposte in aula (contro il centro sinistra) con i conseguenti diktat di imporre al Parlamento. Suo scetticismo è stato espresso da un comunicato del gruppo comunista, che ha detto: «Il decreto è un atto di forza, non un atto di una politica onesta».

Una volta non c'è stata nessuna offerta di una qualche soluzione. In sostanza il PSU appoggia le modifiche proposte in aula (contro il centro sinistra) con i conseguenti diktat di imporre al Parlamento. Suo scetticismo è stato espresso da un comunicato del gruppo comunista, che ha detto: «Il decreto è un atto di forza, non un atto di una politica onesta».

## IMMINENTE RICONOSCIMENTO DELLA CINA?

Indiscrezioni di varie fonti - La delegazione italiana all'ONU voterebbe però assurdamente per la tesi americana sui due terzi dei voti per l'ammissione di Pechino - Camera di commercio italiana per la Cina popolare costituita a Milano

In questi giorni circolano con insistenza voci secondo cui il governo italiano riconosca la Cina popolare prima del novembre prossimo data in cui l'Assemblea generale delle Nazioni Unite discuterà e voterà sull'ammisione del paese nei ranghi dell'ONU. La voce che si è diffusa è stata ripresa da un comunicato della Camera di Commercio italiana per la Cina popolare, che ha detto: «Il riconoscimento della Cina popolare è un problema di politica internazionale che non può essere risolto in un modo arbitrario».

Avuto quindi le trattative di Pechino, sono i buoni punti di partenza per il riconoscimento della Cina popolare. La delegazione italiana all'ONU voterà a favore della Cina popolare, ma non si può dire che il governo italiano sia pronto a riconoscere la Cina popolare. La delegazione italiana all'ONU voterà a favore della Cina popolare, ma non si può dire che il governo italiano sia pronto a riconoscere la Cina popolare.

La Camera registra molte inviti a votare per lettera di solidarietà per i braccianti. La Camera di Commercio italiana per la Cina popolare è stata costituita a Milano. La Camera di Commercio italiana per la Cina popolare è stata costituita a Milano.

(Segue a pagina 2)